

Dopo la denuncia di Pio Galli

# Marcia indietro Federmeccanica: sì alle 33.000, ma sull'orario?

Ambigua risposta di Mortillaro - I lavori della Fiom - Lama sulla politica dei redditi

MILANO — La Federmeccanica, almeno per ora, fa marcia indietro, dichiara di aver inviato la scorsa settimana una circolare alle aziende associate per invitare a pagare gli aumenti contrattuali — trentatremila lire in media — che scattano a gennaio. La precisazione, diramata attraverso le agenzie di stampa, dovrebbe suonare a smentita di quanto abbiamo pubblicato ieri, riferendo alcune affermazioni contenute nella relazione al comitato centrale dei metalmeccanici della CGIL dal segretario generale Pio Galli.

Galli aveva dato notizia di una gravissima minaccia fatta nel corso di alcuni colloqui dai dirigenti della Federmeccanica. Gli industriali avevano esposto, in sostanza, questo ricatto: o vi sindacati mantenevate bloccata la contrattazione nelle fabbriche, oppure noi imprenditori sospendiamo il pagamento dell'aumento contrattuale (figlio dell'accordo Scotti del 1983) e anche la previsione di un aumento di orari pari a 40 ore nel 1985. Il segretario generale della Fiom aveva definito questo ricatto una «provocazione» e aveva aggiunto che nel caso fosse stato attuato la FLM avrebbe dovuto preparare una risposta unitaria, superando le divergenze interne.

Ora la Federmeccanica non ammette di aver inviato un tale ricatto, ma annuncia il pa-

gamento delle 33 mila lire. E questo è il fatto positivo. Rimane, nella presa di posizione dell'organizzazione industriale, un tono preoccupante. Intanto non si capisce perché questa «circolare» per il pagamento delle 33 mila lire sia stata inviata solo a gennaio. E perché, se mai, questa «circolare» è presumibile che anche all'interno della associazione imprenditoriale si muovano orientamenti diversi. Non a caso ieri sono giunti, mentre erano in corso i lavori del comitato centrale della Fiom-Cgil, telefonate di imprenditori allarmati dai titoli del nostro giornale e che prendevano le distanze da ogni possibile annullamento delle conquiste contrattuali.

Ma quel che più colpisce nella «smentita» di ieri della Federmeccanica è il fatto che l'organizzazione capeggiata da Luigi Lang e Felice Mortillaro annuncia di aver inviato una lettera alla FLM. Tale lettera conteneva, si spiega, la richiesta di un impegno individuale e una intesa intercategoriale sulla struttura del salario e del costo del lavoro. Se Cgil, Cisl e Uil non si metteranno d'accordo per avviare una trattativa su questo, proseguiva la lettera della Federmeccanica, «dovrebbero essere le organizzazioni di categoria a sbloccare la situazione, tanto più che nel 1985 la contrattazione aziendale potrebbe ulteriormente aggravarsi». Che cosa vuol dire questa frase? Vuol dire, spiega la Federmeccanica, che abbiamo chiesto alla FLM di avviare un confronto sugli argomenti del costo del lavoro e della competitività internazionale delle imprese metalmeccaniche italiane, anche allo scopo di salvaguardare i livelli di occupazione. Ed ora Lang e Mortillaro aspettano, impazienti, una risposta. Ma è chiaro fin d'ora — e del resto lo hanno spiegato in una recente conferenza stampa — che per loro affrontate temi come quelli del costo del lavoro e della competitività, vuol dire innanzitutto rivendicare una «restituzione» di potere e di soldi. La loro teoria è che le relazioni industriali moderne, da anni ottanta, devono essere improntate su un rapporto diretto tra imprenditori e lavoratori, senza sindacato.

Nella precisazione di ieri della Federmeccanica manca poi — ed anche questo è significativo — ogni accenno alle quaranta ore di riduzione dell'orario di lavoro previste dal contratto per il 1985. Vediamo a suo tempo, ha sottolineato laicamente il consigliere delegato Felice Mortillaro, da noi interpellato per una delucidazione.

Ma il sindacato come può rispondere a questi insistenti «occhiali di bronzo»? L'Fim-Cgil sta promuovendo nel paese una campagna di massa, con manifesti, interventi televisivi, sull'obiettivo della settimana di 35 ore da ottenere col prossimo contratto di lavoro, quello del 1986. Ma il problema di fondo — e su questo ha molto discusso il Comitato centrale della Fiom-Cgil — è quello di discutere in questi settimane un fronte di lotta aziendale, con richieste qualificate, in grado di fare i conti con le novità, i mutamenti, dei processi produttivi.

La beffa di un pacco natalizio omaggio, contenente l'annullamento delle ultime scarse conquiste contrattuali, è stata per ora accantonata. Ma la volontà di rinviare rimane anche in quella davvero beffarda offerta di un ennesimo «dialogo» sul costo del lavoro esposta da Mortillaro. E la risposta non può stare che nella ricostruzione di un potere contrattuale nei luoghi di lavoro.

È la stessa finalità del lavoro cominciato tra le tre confederazioni sulla riforma del salario. Tra i punti controversi c'è il reintegro, sostenuto dalla Cgil, Lama, in una intervista alla «Voce repubblicana», ribadisce che il taglio dei 4 punti ci sembra un solo scoglio: si potrà discutere sul come e sul quando, ma in qualche modo dovranno essere reintegrati. Il segretario generale della Cgil sostiene anche che «abbiamo svoltato il torto, al tempo della politica delle riforme, di rifiutare la politica dei redditi: pensavamo che il suo scopo fosse di comprimere il potere d'acquisto dei salari. Ma in pratica proprio questo è avvenuto. Quale politica dei redditi, allora? È il fisco lo strumento più efficace e flessibile». Dice Lama: «Siamo pronti a fare la nostra parte, a condizione che tutti la facciano».

Bruno Ugolini

È morto all'età di 76 anni, interrogativi sulla successione in un posto chiave del potere

# Ustinov, quarant'anni sulla scena

## Scompare un altro della vecchia guardia sovietica

Romanov nominato presidente del comitato organizzativo per i funerali - Il decesso giovedì sera, 24 ore prima dell'annuncio

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — La voce del decesso si è sparsa come un lampo non appena si è saputo che la partita del mondiale di scacchi tra Karpov e Kasparov non si sarebbe tenuta, né ieri sera e neppure lunedì prossimo. La Sala delle Colonne della Casa dei sindacati (dove i due scacchisti giocano da oltre tre mesi) è, per tradizione, il luogo dove si espongono le salme dei leaders sovietici. La spiegazione non poteva essere che una: Ustinov è morto. Eppure, per tutta la giornata, mentre i corrispondenti occidentali si mettevano alla caccia di conferme, di indiscrezioni, i programmi radio e televisivi (il segnale più sicuro e indicativo, in casi del genere) sono rimasti invariati. L'agenzia ufficiale sovietica ha taciuto anch'essa per tutta la giornata quando ormai più di una fonte ufficiosa aveva lasciato trapelare conferme esplicithe dell'avvenuto decesso del ministro della Difesa. Ma la cosa non destava stupore poiché è tradizione che le autorità si prendano almeno una giornata intera prima di comunicare al mondo esterno la morte di uno dei leaders. E successivamente con Breznev e Andropov, con i leaders minori come Kossighin, Suslov, Pelshe. Ancora nel pomeriggio avanzato la radiotelevisione nazionale, da noi interpellata telefonicamente, rispondeva di non disporre di alcuna informazione al riguardo.

Ma verso le 18,45 i programmi radio e tv sono cambiati all'improvviso ed è stata la conferma, anche se solo il Telegiornale delle 21 ha scelto definitivamente l'argomento. Ustinov è deceduto giovedì scorso alle 19,35, dopo che — da quanto risulta dal bollettino medico — una operazione all'aorta, tentata dopo che il paziente era stato colpito da una polmonite, degenerata in sepsi, accompagnata da aneurisma arteriosclerotico, si è risolta negativamente. Complicazioni epatiche sopravvenute insieme a difficoltà renali e del sistema circolatorio hanno condotto alla morte del malato. Difficili le previsioni sulla posizione dell'alternativa che sembra essere di fronte al vertice sovietico: tra un politico e un militare. Un uomo che racchiude in se stesso, nella sua formazione e storia personale, entrambe le qualità — come era il caso del defunto maresciallo — non pare esistere nell'attuale gruppo dirigente. Una scelta comunque si impone in un gruppo abbastanza ristretto di uomini, non necessariamente limitati ai componenti (effettivi e supplenti) dell'attuale Politburo. Se si tratterà di un militare — come



## Un ruolo decisivo in tutte le scelte strategiche

dal lontano 1934, quando uscì dall'Istituto di meccanica militare di Leningrado. Divenuto direttore dello stabilimento leningradese «Bolshevik» dopo aver lavorato alcuni anni come ingegnere, Ustinov venne nominato, a soli 33 anni, commissario del popolo per gli armamenti. Era il 1941. Stalin in persona lo chiamò a quell'incarico decisivo appena dieci giorni prima dell'attacco tedesco contro le frontiere sovietiche. Da allora, in pratica, Ustinov non lasciò più le posizioni di comando nel settore degli armamenti, dell'industria militare, dell'esercito, della difesa. Prima come ministro dell'industria della difesa (1953-1957), poi come vicepresidente del Consiglio dei ministri (1957-1963) e come primo vicepresidente del Consiglio (1963-1965), Dmitri Ustinov passò, indenne e anzi sempre più solidamente insediato ai vertici politici del paese, attraverso la drammatica successione a Stalin e a quella non meno drammatica tra Kruscev e Breznev. Egli si trovò sempre nel centro dell'unico problema al quale mai nessuno dei capi del Cremlino ha lesinato attenzioni: la difesa del paese. La sua efficienza ne determinò sempre la sua intoccabilità. Inamovibile come «stecopo» in un punto così nevralgico di un paese, Ustinov divenne inevitabile che egli crescesse come politico. Candidato al Politburo (che allora si chiamava ancora Presidium del CC) dal 1965, in quello stesso

nell'ordine delle possibilità — le ipotesi più attendibili al momento attuale sembrano concentrarsi sulla terra dei primi vice-ministri della Difesa: Sergej Akhromeev, attuale capo dello Stato Maggiore generale; Viktor Kulikov, comandante in capo delle forze congiunte del Patto di Varsavia; e il più anziano dei tre, il maresciallo Sokolov (che parlò al posto di Ustinov, sulla piazza Rossa, lo scorso 7 novembre). Ma ovviamente altre candidature militari sono tanto possibili quanto poco o affatto prevedibili per gli osservatori esterni. Quel che è sicuro è che il Politburo non ha dovuto affrontare il problema della sostituzione di Ustinov nelle ultime ore. Da quasi tre mesi la questione era all'ordine del giorno al Comitato centrale. Del Politburo era stato nominato il ministro della Difesa e che aveva impedito la sua ulteriore partecipazione al lavoro di direzione. Nulla è comunque stato fatto trapelare dalle fonti ufficiali fino a ieri. Sui giornali, ancora ieri mattina, era comparsa la firma del ministro della Difesa in carica ad un telegramma di saluto inviato al collega jugoslavo Branko Mamluke e Ustinov era stato normalmente candidato nel quartiere moscovita di Kunzevo per le prossime elezioni del Soviet Supremo della Repubblica federativa russa.

La commissione organizzativa per lo svolgimento del funerale — che dovrebbe tenersi lunedì prossimo — risulta presieduta da Gregorj Romanov. Forse un segno che potrebbe indicare una sua possibile predestinazione alla successione, forse, semplicemente, un ruolo derivante dalla responsabilità che Romanov ricopre in seno al Politburo e alla segreteria del Comitato centrale. Del Politburo sono stati membri effettivi e entrato a farne parte: il segretario moscovita Viktor Griscin. Tra i supplenti figura il presidente del KGB, Viktor Cerebrikov, mentre tra i membri del governo figura il vice presidente del Consiglio dei ministri e responsabile per l'industria militare, Leonid Smirnov. Solo dopo i politici vengono, nell'elenco, i militari: i marescialli Sokolov e Akhromeev, il generale d'armata Eshista e altri di minore rilievo. Si vedrà nei prossimi giorni se questa lista, con il suo ordine di comparizione, avrà significato al fine della nomina del successore di Ustinov. Il ministro della difesa sarà seppellito sulla Piazza Rossa, nelle mura del Cremlino. Oggi e domani la salma sarà esposta al pubblico nelle sale delle colonne della casa dei sindacati.

gi. c.

# Trasporti bloccati, città caos Autocritica Cgil

ROMA — Autocritica franca e limpida della Cgil dopo lo sciopero degli autoferrovie del 14 dicembre che provocò disagi gravissimi e ingorghi giganteschi a Roma e in molte altre città. In un documento emesso al termine di una riunione congiunta, le segreterie nazionali della Cgil e della Filat hanno rilevato che «l'errore non era stato gravissimo, ma il completo isolamento dell'azione sindacale dei lavoratori del settore». I motivi più legittimi di questa iniziativa, continua il documento, potevano e dovevano essere: un esame critico e di convocare «una apposita riunione del Comitato esecutivo nazionale della Cgil» data l'esigenza di sviluppare la discussione anche per tutta la dimensione nazionale.

CGIL e FILT sono inoltre intenzionate a proporre alle altre organizzazioni sindacali «di concordare tempestivamente una linea di sostegno politico alle vertenze nazionali che si aprono in queste settimane per il rinnovo dei contratti nazionali degli autoferrovie e dei ferrovieri».

«È costume irrinunciabile della Cgil e delle sue organizzazioni di categoria — conclude la nota — valutare gli errori e correggerli. Questo metodo è la condizione essenziale per valorizzare il momento della direzione, per far emergere in ogni circostanza che il valore irrinunciabile del diritto di sciopero si esalta appieno solo se non si producono effetti disgreganti sulla collettività e che l'ispirazione riformatrice delle lotte può coniugare i diritti particolari con quelli generali».

# Arkhipov a Pechino parla di cooperazione più vasta Gorbaciov è stato il primo a dare l'annuncio in Scozia

«Tendenze positive» nelle relazioni fra Cina e URSS - Si rafforzano i legami economici e commerciali - Saranno firmati alcuni importanti accordi L'esonero sovietico ha interrotto la visita in Gran Bretagna - Pace e dialogo gli argomenti dell'ultimo discorso tenuto giovedì a Londra



PECHINO — Il vice primo ministro Arkhipov al suo arrivo all'aeroporto

PECHINO — «Siamo convinti che esiste un vasto potenziale per l'ulteriore espansione di una cooperazione reciproca fra URSS e Cina: con queste parole, il primo ministro sovietico Ivan Arkhipov, giunto ieri a Pechino, ha salutato gli ospiti cinesi venuti ad accoglierlo all'aeroporto. Il vice premier Yao Yilin, il viceministro degli esteri Qian Qichen e il delegato cinese nei negoziati per la normalizzazione dei rapporti cinesovietici. Nella dichiarazione all'aeroporto, Arkhipov ha detto ancora che tendenze positive sono recentemente emerse nelle relazioni fra i due paesi, e che i suoi colloqui a Pechino riguardano in particolare il rafforzamento dei legami commerciali ed economici bilaterali, nonché la cooperazione scientifica e tecnica. Fu Arkhipov che negli anni 50 aiutò la giovane Repub-

blica popolare cinese ad elaborare il suo primo piano quinquennale, e diresse i consiglieri tecnici sovietici che collaborarono a costruire l'industria cinese prima della rottura fra i due paesi nel 1960. Fra gli altri accordi che probabilmente il dirigente sovietico firmerà a Pechino ce n'è appunto uno che riguarda l'ammendamento di un certo numero di industrie costruite negli anni 50 con l'assistenza sovietica. Inoltre Arkhipov dovrebbe firmare un accordo commerciale già negoziato a Mosca da una delegazione cinese, che aumenta l'intercambio del 36 per cento nel 1985. Quest'anno, l'intercambio fra i due paesi è già cresciuto del 60 per cento. La visita viene comunque considerata un importante sviluppo nei rapporti politici fra i due paesi, anche se restano le note divergenze sulle questioni della Cambogia e dell'Afghanistan.



EDIMBURGO — Mikhail Gorbaciov ha dovuto improvvisamente interrompere la visita in Gran Bretagna in seguito alla notizia, giunta attraverso canali diplomatici, della morte avvenuta a Mosca, del ministro della difesa sovietico maresciallo Ustinov, che lo ha costretto a partire precipitosamente da Edimburgo, dove era arrivato ieri mattina, interrompendo così la sua visita in Gran Bretagna un giorno prima del previsto.

È stato lo stesso Gorbaciov ad annunciare a Edimburgo la morte del ministro della difesa, maresciallo Dmitri Ustinov, prima che le fonti ufficiali sovietiche avessero diffuso l'informazione. «La mia presenza a Mosca è necessaria come membro del Politburo», ha detto Gorbaciov a un giornalista che gli chiedeva il motivo della brusca sospensione della visita in Gran Bretagna. «Abbiamo avuto — ha aggiunto — una grande perdita, la tragica perdita del nostro amico e compagno maresciallo Ustinov. Nel corso della improvvisata conferenza stampa all'aeroporto di Edimburgo, Gorbaciov ha definito «fruttuosi i colloqui dei giorni scorsi. L'ultima occasione per tornare sui temi della trattativa e del dialogo, che hanno caratterizzato tutta la sua visita in Gran Bretagna, Gorbaciov l'aveva avuta giovedì sera, al ricevi-

mento offerto in suo onore dal governo britannico alla «Lancaster House» di Londra. Dalle parole del dirigente sovietico, è emersa la soddisfazione per i risultati della visita, ed il rinnovato impegno dell'URSS ad adoperarsi per la distensione e la pace, e per il successo del negoziato USA-URSS. Dovrà trattarsi, ha detto Gorbaciov, di un negoziato «nuovo» che dovrà comprendere sia il problema della smilitarizzazione dello spazio, sia tutte le questioni riguardanti le armi nucleari strategiche e a medio raggio. «È necessario — ha detto il leader sovietico — adottare immediate ed efficaci misure per impedire una ulteriore destabilizzazione della situazione strategica, ed evitare una nuova spirale nella corsa al riarmo. «I paesi socialisti — ha detto ancora Gorbaciov — hanno più di una volta espresso la convinzione che nessun problema, compresa la distensione per il disarmo e il capitalismo, può essere risolto con le armi. Tuttavia — ha aggiunto — nessuno Stato può garantire la propria sicurezza a scapito della sicurezza degli altri Stati, e la consistenza pacifica è l'unica soluzione possibile. Quanto al prossimo incontro sovietico-americano, Gorbaciov ha detto che «noi siamo per colloqui che diano ispirati a criteri di uguaglianza ed interesse reciproco».

Mikhail Gorbaciov